



L'intervista Lo storico coreografo Roberto Castello racconta lo spettacolo che porterà stasera al Parco della Zucca insieme all'attore comico (ma anche molto serio) Andrea Cosentino. È il loro «Trattato di economia». Situazioni surreali per una pièce «confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza»

COREO-CABARET

IL DANZATORE E IL COMICO

di Massimo Marino

Come se la caveranno a trattare di economia un danzatore coreografo dalle tendenze intellettuali e un attore per lo più comico ma anche molto serio, stralunato clown contemporaneo? Lo scoprirete stasera al Parco della Zucca di via Saliceto 3/22 con *Trattato di economia. Coreocabaret confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza*, in scena alle ore 21.30 per la rassegna «Del teatro, della memoria» (ingresso con offerta libera). Il titolo lascia intravedere situazioni surreali. Chi conosce Roberto Castello e Andrea Cosentino può immaginarsi cosa lo aspetta. Castello è stato uno dei fondatori di Sosta Palmizi, la compagnia che negli anni 80 rinnovò la danza italiana, e da allora, sotto varie sigle, non ha mai cessato di sperimentare. Cosentino con Ascanio Celestini e altri viene da quella che è stata definita la «non scuola romana», un insieme di artisti che con vari strumenti, uno dei quali la narrazione, ha dato una scossa a una situazione teatrale immobile.

Castello, come è nato lo spettacolo?

«Ho invitato Cosentino nel mio spazio di Porcari, vicino a Lucca, con "Not here, not now",



In scena
Un momento dello spettacolo «Trattato di economia»
Nella foto Roberto Castello

un lavoro su Marina Abramovic e sull'arte contemporanea. Mi ha colpito una sua battuta: "un giorno mi piacerebbe fare uno spettacolo sull'economia perché è un argomento di cui non capisco nulla". La stessa cosa la pensavo io, da anni. Alla fine gli ho chiesto di provare a lavorare insieme...».

E che cosa è successo?

«Abbiamo iniziato a leggere, e poi a incontrarci e a chiacchiere... Siamo andati avanti, a ruota libera, con discorsi circolari, nebulosi, per un anno e mezzo, senza provare. Discutevamo di economia, di cosa è la finanza e di come tali discipline abbiano a che fare più con la

psicologia e la sociologia che con la matematica...».

Avete studiato?

«Abbiamo letto alcuni fondamentali, per esempio *Il capitalismo del XXI secolo* di Piketty. In realtà cercavamo appigli che ci dessero strumenti per sezionare la materia economica tanto da farne scaturire paradossi. Esploravamo crepe in cui inserirci con i nostri cunei per dire cose sovversive. Almeno un po'».

E le avete scovate, le crepe?

«Ci siamo appigliati, per esempio, alle teorie di alcune scuole di pensiero economico minoritarie che sostengono che l'unico elemento che non muore mai, nelle relazioni umane, è il denaro. E che questa sua non deperibilità sia la causa del rapporto violento che instaura con la realtà».

Ci fa qualche esempio?

«Nessuno produrrebbe armi o spaccerebbe eroina se non ci fosse un corrispettivo in ricchezza. In definitiva ci è sembrato non fosse una forzatura leggere le nostre vite come una conseguenza di un algoritmo economico che determina cosa siamo, come diventiamo, fin dalla scuola».

Lei in scena danza?

«Io sto veleggiando verso i 60 anni e ho qualche pudore a dire che danzo. Entrambi ci muoviamo e parliamo. Io ho una parte